

La 'Chiamata' dal sapore schiettamente evangelico

26

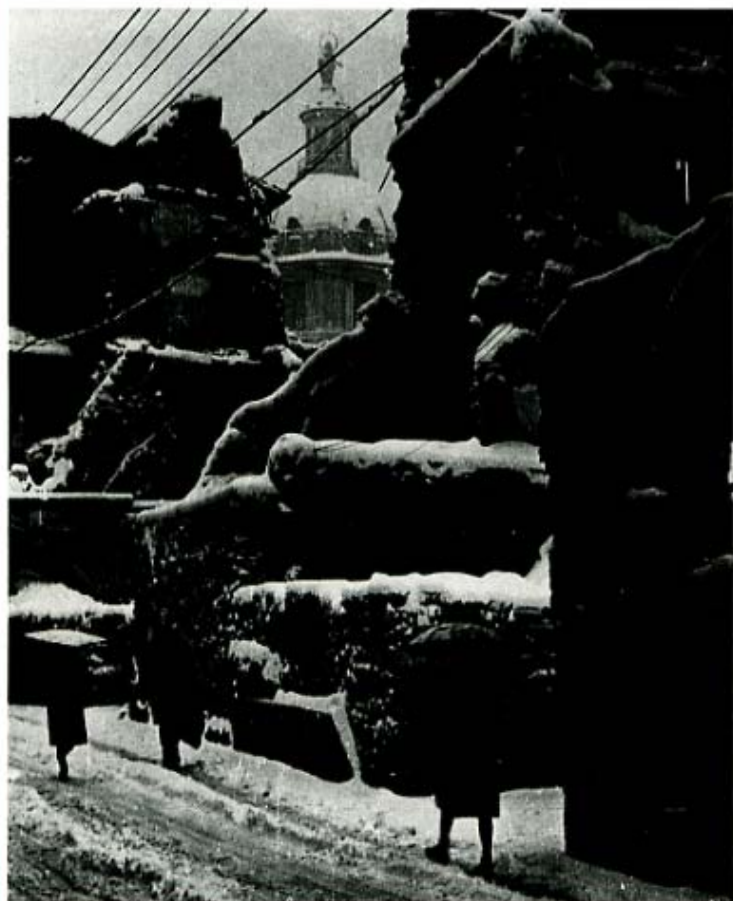
Nell'immediato dopoguerra, con le stigmate della tragedia ancora brucianti nella carne e nello spirito, non fu agevole ai sopravvissuti, reduci del grigio-verde, trovare una via d'uscita che, da una parte mettesse a tacere l'urlo dell'anima ferita e dell'altra aiutasse a riprendere contatti esistenziali con la realtà, per altro irte di innegabili difficoltà. La nostra giovinezza, bruciata sui fronti di battaglia, sui monti del ribellismo, nei lager di deportazione e di prigionia, non tardò a rivendicare il suo diritto al futuro, in una continuità di progetti e di speranze che legittimava ogni iniziativa, ogni tentativo di ricerca di un aspicato *ubi consistam*.

Riprendere la vita 'di prima': lavoro, studi, affetti, rapporti col prossimo, relazioni sociali... fu arduo. Prepotente, nonostante le immancabili asprezze, della quotidianità, si riaffacciava la voglia di vivere.

Noi della FUCI, stagionati fuori corso, cantavamo nella scanzonata gollardia post-bellica:

*"Lo studente che qui vedi
ne ha di bolliti almeno dieci,
perché a un pazzo saltò in
mente di 'spezzar le reni ai
Greci',*

ma pensavamo - oltre che a ricostruire noi stessi, ingannati e delusi, e il disastroso paese, anche agli scampoli di allegria cui l'età verde non si sen-



Tra le macerie dei bombardamenti aerei, in via Dante nell'inverno del 1945, si vede sveltare la Madonnina della Pace (foto Schena).

tiva di aver definitivamente e forzatamente rinunciato.

Così, tra le mille intraprese, ci buttammo nell'arte filodrammatica. Demolendo pure il tabù della 'compagnia promiscua'. Ora in via Torre d'Ercole a casa di Ippolita Masetti Zannini, ora in via Dante,

nella sede della Fuci femminile, tenevamo le nostre prove serali, dopo il lavoro e/o lo studio.

Fu in una di quelle sere che, nel saloncino dove stavamo provando "L'ex alunno" dell'umorista Giovanni Mosca, irruppe a valanga padre Mar-



1948: un campeggio BIM, stavolta in attendamento.

colini, nostro assistente fucino 'precario' (ci teneva a farlo sapere, con la solennità dello storico: 'Che nessuno si azzardi ad accusare un reduce dal lager di prigionia militari di aver soffiato il 'posto' ad un reduce dai campi di sterminio nazisti in Germania'. L'allusione era all'assistente 'effettivo', padre Carlo Manziana, appunto scampato all'inferno di Dachau. 'È ancora un po' scassatino' diceva di lui, con gergo prettamente marcoliniano).

Piantato sulla soglia, con i pugni ai fianchi, ci fulminò tutti quanti con uno sguardo di compatimento e di sorpresa - quasi fossimo alieni provenienti da lontane galassie - ascoltò la frivola battuta che l'autore aveva messo in bocca al protagonista che ora si stava esibendo sotto gli occhi severi del padre:

"Per un'oliva pallida si può delirare..."

Ascoltò senza fiatare anche la reazione del secondo attore (un professore che aveva colto in dolce intimità la moglie con l'ex alunno, appunto, poeta ermetico perduto dietro le illusioni del niente): "Ecco un'oliva... teneramente pallida, per di più: su deliri, deliri, provi il delirio che le suggerisce la pallida oliva..." poi il padre non resistette oltre e sbottò; nella icasticità della parlata longobarda:

"...con töt chël, chè gh'è stat, voàlter stif ché a zùgà



co-lé ulfe smòrte! Asnù, ghé n'è da fà, senza pèrder tép co-le farlocadel!"

Rivolto a me (Interpretavo l'ex alunno) in particolare aggiunse: "... è té,, dopo du àgn de lager, ghét mia àrgògna? Vè a dam 'na mà co-i mé sbandi al Gàver!"

Cominciò così, con una chiamata di sapore schietamente "evangelico" la mia dimenticata avventura con i giovani che padre Marcolini chiamava a sé, per guidarli 'Concordi verso l'alto' (come recitava il motto delle sue bande), raccoglierti nei campeggi alpini, intrattenerli ne-

gli spazi umani della solidarietà e dell'impegno, sotto la sigla della B.I.M. (le Bande Irregolari Marcoliniane): il "nome" sgorgò spontaneo a chi scrive e ricorda, nel momento stesso in cui dal cortile della Casa della Pace dei padri filippini dell'Oratorio, era in partenza la prima spedizione all'alpeggio del Gaver, nell'agosto del 1946. Una sigla e un evento che restarono memorabili, a definire una stagione felice di apostolato giovanile e sociale del Padre.

Lino Monchieri